1084

ELETTRA

RICHARD STRAUSS

BERLIN, ADOLPH FÜRSTNER.

ELETTRA

TRAGEDIA IN UN ATTO

DI

HUGO VON HOFMANNSTHAL

TRADUZIONE RITMICA ITALIANA

DI

OTTONE SCHANZER

MUSICA DI

RICHARD STRAUSS

PROPRIETÀ DELL' EDITORE PER TUTTI I PAESI

ADOLPH FÜRSTNER, BERLIN W.-PARIS

TUTTI I DIRITTI D' ESECUZIONE,
RAPPRESENTAZIONE, RIPRODUZIONE, TRADUZIONE
E TRASCRIZIONE SONO RISERVATI

Copyright 1909 by Adolph Fürstner, Berlin.

A. 5664 F.

Depositato a norma dei trattati internazionali.
Proprietà dell'Editore per tutti i paesi.
Copyright including Right of performance 1909, by Adolph Fürstner, Berlin.

Adolph Fürstner, editore di musica in Berlino, ha acquistato la proprietà esclusiva del diritto di stampa e vendita del presente melodramma, e a termine della legge sui diritti d'autore, diffida qualsiasi editore, o libraio, o rivenditore, di astenersi tanto dal ristampare il melodramma stesso, sia nella sua integrità, sia in forma di riassunto o di descrizione, ecc., quanto dal vendere copie di edizioni comunque contraffatte, riservandosi ogni più lata azione a tutela della sua proprietà.

DRAMATIS PERSONAE

CLITENNESTRA . . . . . Mezzo-Soprano
ELETTRA } sue figlie { Soprano
CRISOTEMIDE } { Soprano
EGISTO . . . . . Tenore
ORESTE . . . . . Baritono
IL MÉNTORE DI ORESTE . Basso
LA CONFIDENTE . . . . . Soprano
L'ANCELLA DELLO STRASCICO . . . . . Soprano
UN GIOVANE SERVO . . . . Tenore
UN VECCHIO SERVO . . . . Basso
UNA SOVRINTENDENTE . Soprano
CINQUE ANCELLE { I. Contralto
II. III. Mezzo-Soprano
IV. V. Soprano

SCHIAVE E SERVI

Luogo dell' Azione : **MICENE**

Digitized by the Internet Archive
in 2013

http://archive.org/details/elettratragediai00stra

La corte interna, limitata dal lato posteriore del Palagio, e dalle case basse in cui dimora la servitù. Le ancelle sono presso la cisterna a sinistra, sul davanti. Tra esse è la Sovrintendente.

LA PRIMA ANCELLA

(sollevando la propria anfora)

Vedeste Elettra?

LA SECONDA

Quest' è l'ora sua,
quand'ella invoca il Padre, ed urla sì,
che ne rintrona il muro.

(Elettra vien correndo dalla soglia della casa, già sfiorata dalle tenebre. Tutte si volgono verso lei. Elettra dà un balzo indietro, simile ad animale che si occulti nella propria tana, facendo d'un suo braccio schermo al volto.)

LA PRIMA

Notaste voi, che bieco sguardo?

LA SECONDA

Certo;
qual di selvaggia gatta.

LA TERZA

L'altro giorno
gemeva...

LA PRIMA

Sempre, quando il Sol declina,
geme così.

LA TERZA

Movemmo in due vêr lei,
ma troppo ci accostammo.

LA PRIMA

Soffrir non può che altrui la guardi...

LA TERZA

Sì,
rasente andammo a lei: soffiando, allora
a mò di gatta, urlò: «Via, mosche, lungi!...»

LA QUARTA

«Lungi da me, ronzoni!»

LA TERZA

«Le piaghe mie fuggite!» — E c'inseguì
con un suo cencio.

LA QUARTA

« In là, ronzoni in là! »

LA TERZA

« Voi non dovete suggere il mio pianto
nè appetir le bave de'miei crampi! »

LA QUARTA

« Suvvia, sparite » — ella gridava a noi;
« la grascia qui non manca; andrete dopo
coi vostri ganzi in letto! »
Costei...

LA TERZA

... fui pronta, allor,...

LA QUARTA

... le diè risposta.

LA TERZA

« Sì, quand'hai fame tu » lesta risposi —
« mangiar ben sai! » Scattando, allor, gittò
guardi tremendi; quali artigli vólse
in noi le dita, urlando, roca: « Io nutro
un cuore d'avvoltojo dentro me!

LA SECONDA

E tu?

LA TERZA

« Per questo giaci » — io replicai —
« là giù di tra'l fetore, e vai sterrando
annose salme! »

LA SECONDA

E che rispose, Elettra?

LA TERZA

Un urlo diede; e sparve
nel negro suo riparo.
(Esse han finito di attinger acqua.)

LA PRIMA

E la Regina
lascia vagar costei di qua e di là
qual triste demone!

LA SECONDA

La propria figlia!...

LA PRIMA

Ah, stesse a me, per certo a doppio giro
rinchiuderla saprei!

LA QUARTA

Ma trovi tu
che miti sien con essa? Non dee, forse
mangiar co'cani nella corte? Dimmi,
(a bassa voce:)
non mai vedesti il Signore percuoterla?

LA QUINTA

(giovanissima, con voce eccitata e tremante)

Io vo' caderle innanzi, e i piedi voglio
baciarle! È nata di regal progenie
e questo dee soffrire! Ungerle voglio
i piedi e rasciugarli entro il mio crine.

LA SOVRINTENDENTE

Va via di qua!

(La sospinge brutalmente.)

LA QUINTA

Nel mondo non v'è cosa
regale al par di lei. Ben siede in cenci
presso la soglia, ma per certo niuno
in casa v'è, che regga al guardo suo!

LA SOVRINTENDENTE

Rientra!

(La sospinge nell'uscio basso aperto alla sinistra, sull'avanti della scena.)

LA QUINTA

(aggrappata alla porta)

No; nessuna è degna, qui
di respirare dov'ella respira!
O, ch'io possa vedervi
appese, tutte, al sommo d'un granajo,
agonizzanti, ad espïar le colpe
che voi già commetteste contro Elettra

LA SOVRINTENDENTE

(chiude violentemente la porta, e vi si appoggia quindi, con la schiena)

Udite? Contro Elettra,
che fece il piatto suo volar dal desco,
quando a mangiar con noi fu posta, e quindi
vêr noi sputò, tacciandoci di cagne!

LA PRIMA

Che?... Disse non potersi umiliare
neppure un cane a far quel che facciamo;
che noi con acqua sempremai corrente
tergiam dal suolo il sangue un dì cosparso
dal morto Re.

LA TERZA

Quell'onta, poi — diceva —
quell'onta che rinnova notte e dì
spazzar c'è d'uopo.

LA PRIMA

Urlava che noi sozze
siam de l'infamia cui dobbiam servire.

(Esse portano le loro anfore nella casa, dalla sinistra.)

LA SOVRINTENDENTE

(che ha aperto loro l'uscio)

E quando insieme ai bimbi ella ci scorge,
esclama: « Nulla è maledetto, più,
dei nostri figli, che, noi, sdrucciolando
nel sangue, a mo' di cagne, concepimmo
su queste scale e procreammo! » — Dice
questo, o pur no?... Lo dice, o pur no'l dice?

PRIMA, SECONDA, TERZA E QUARTA ANCELLA
(sul punto di rientrare nella casa)

Sì, sì!

L'ANCELLA DISCACCIATA (dall'interno)

Correte a me!... Pietà!... Mi battono!

(La Sovrintendente rientra anch'essa nella casa. La porta si chiude dietro lei, pesantemente.)

(Elettra esce dal palagio. Essa è sola con le macchie di luce rossa, che, di fra i rami del fico, cadono obliquamente sul suolo e su le mura, simili a macchie di sangue.)

ELETTRA

Ahimè! Qui sola, ormai! Non ho più Padre;
la giù, ne' freddi abissi ei fu cacciato!
(guardando a terra:)
Agamennóne! Agamennóne!... M'odi!
Se' lungi, Padre? — Non hai forza, più
di trascinar sin qua la tua grande Ombra?
È questa l'ora, l'ora nostra, Padre,
l'ora crudele in cui t'hanno sgozzato,
la donna infida, e quegli che nel letto,
nel tuo letto regale è presso lei!
T'uccisero nel bagno; e sgorg fuori
da gli occhi tuoi gran sangue: vaporò
l'acqua di sangue tuo. Poscia ti prese
il vile per le spalle, e da la casa
fuori ti trascinò, col capo innanzi
e con le flosce gambe inerti al suolo.
Così tu, passo passo, qui ritorni
e stai d'innanzi a me con ambo gli occhi
sbarrati; ed è la tua pallida fronte
ricinta d'un regal cerchio di porpora,

nudrito di tue piaghe! Agamennóne!
Ti vo' vedere! Oh, non lasciarmi sola!
Pur come jeri, quale un' Ombra, là,
di presso al muro, o Padre, a me ti mostra!
Verra'l tuo giorno, o Padre! Da le stelle
scorre ogni tempo a noi; così cadrà
per cento gole il sangue in su la tomba
tua santa! Quasi da riverse conche
sgorgherà fuor da i corpi de'sicarî;
e nel mortale gorgo di quell'enfio
torrente umano, l'alme esaleranno.
Ed i cavalli noi t'immoleremo
che sono nella Casa;
d'innanzi a l'avel tuo raccolti, consci
saranno di lor morte; ed al ferale
Cielo annitrendo, essi cadranno. E i cani,
t'immolerem, che ti lambiro i piedi,
che ti seguiron fedelmente in caccia,
cui tu gittasti il pane; ed il lor sangue
dovrà fluïr, propizio a l'Ombra tua;
e noi, tuo fiore: il tuo figliuolo Oreste,
le figlie tue, noi tre, quando compiuto
ciò sia ne l'ora in cui sorgono veli
su dai rossigni fumi, acri, del sangue
che il Sole attragge a sè,
noi tre qui danzerem sul tuo sepolcro;
e su le salme rigide, levare
vorrò 'l ginocchio, a passo a passo, e quelli
che me vedranno sì danzare; quelli
che mireranno l'ombra mia da lunge
intessere tal danza, « — Certamente — »
— esclameranno — « d'un sublime Rege
si célebra il ricordo, qui, dal fiore
del proprio sangue; ed è beato l'Uomo,

che ha figli, ancóra, in torno a la sua tomba
intési a sì regali, sacre danze!
Agamennòne! Agamennòne! ... Padre!

CRISOTEMIDE

la minor sorella, appare su la soglia della casa. Ella guarda, sgomenta, verso Elettra e chiama con voce sommessa:

Elettra!

(Elettra ha un sussulto, come il sonnambulo che oda pronunciare il proprio nome. Essa barcolla. I suoi occhi si volgono d'intorno, quasi non afferrassero, d'un súbito, la precisa nozione delle cose. Il suo volto si contrae quand'ella scorge i tratti sgomenti della sorella. Crisotemide si stringe, timorosa, alla porta.)

ELETTRA

Ah, quel tuo volto!

CRISOTEMIDE

Odioso, tanto,
sorella, t'è il mio volto?

ELETTRA

(violenta)

Che vuoi tu? Parla; in me riversa l'anima,
e quindi vanne!

(Crisotemide alza le mani come per allontanare alcuna cosa da sè)

Chè alzi le mani?
Così già il Padre sollevò le mani,
e l'ascia cadde e il corpo suo squarciò
Che vuoi tu dunque, figlia di mia madre,
figlia di Clitennestra?

CRISOTEMIDE

Ei tramano da tempo contro te!

ELETTRA

Le donnicciuole?

CRISOTEMIDE

Chi?

ELETTRA

No'l sai? La Madre
e l'altra donna ancor più vile, intendi:
Egisto, l'omicida infame, quegli
che far l'Eröe sol nel letto sa!
Dì: che mai voglion farmi?

CRISOTEMIDE

Cacciarti, ahimè, dove non v'è nè Sole
nè luna mai ... dentro la torre ... là!
Questo faranno! Io ben l'udii ...

ELETTRA

(ride)

Ma come
l'hai tu potuto udire?

CRISOTEMIDE

Dietro l'uscio, ...
là ... dietro l'uscio, Elettra!

ELETTRA

(con orgasmo)

Non aprir porte, mai, qui nella Casa!
Chè rántolo di strozze vïolate,
non altro, udir potrai fra queste mura!
Le porte non aprir! Non t'aggirare!
Meco t'assidi qui, solo invocando
morte e giudizio sovra il loro capo!

CRISOTEMIDE

Seder non posso, nè guatar ne l'ombra
come tu fai! Chè l'ansia m'arde in cuore
e sempre mai vagar quivi m'è d'uopo;
e in niuna stanza trovo pace, e sono
di soglia in soglia discacciata ormai!
Di qua, di là già sentomi chiamare,
e s'io m'arresto, una diserta stanza
attónita m'affisa. Ho tale angoscia,
che il cuore mio ne trema e notte e dì,
che a me la gola di tanto si serra,
che non m'è dato piangere, neppure!
È pietra il mondo! Sii pietosa, Elettra!

ELETTRA

Con chi?

CRISOTEMIDE

Sei tu, che mi costringi al suolo
con l'aspre tue ritorte! Sol per te
ci tengon qui rinchiuse. Oh, se non fosse
per l'odio tuo mortale, inesorabile,

innanzi al quale ei tremano, oh, potremmo
per sempre uscir da questo tétro carcere!
Uscire io voglio! Non di notte in notte
dormir qua dentro in sino a la mia morte!
Ah, pria ch'io muoja ancor vivere voglio!
Voglia aver figli innanzi il mio sfiorire,
e se un bifolco sposar debba, figli
ingenerargli voglio, e col mio sangue
scaldarli ne gl'inverni, allor che il vento
scuote la sua capanna! M'odi, cara?
M'odi tu già? Deh, parla a me, sorella!

ELETTRA

Povero, triste cuore!

CRISOTEMIDE

Abbi pietà di te stessa e di me!
Martirio vano è questo! Il Padre è morto,
il fratel nostro non ritorna più!
Noi qui sediamo, fermi, in su la stanga
sì come fan gli augelli; ci volgiamo
di qua, di là ... ma niuno vien giammai,
non il fratello e non il messaggero
del fratel nostro; nè del messo il messo!
In volto a noi di giorno in giorno imprime
suo stigma il Tempo; e fuori sorge il Sole
e poi si spegne; e donne ch'io conobbi
snelle, son fatte incinte; a la fontana
vanno, e lor pesa l'ánfora; d'un tratto
si sgravano esse dei lor figli, ed ecco,
tornan di nuovo al fonte; chè di loro
sgorga un licor soave; e da' lor seni

péndono i cari figli ... si fan belli ...
crescono ... Ahimè! ... Son nata donna e voglio
un feminil destino!
Meglio è morir, che vivere e non vivere!
(Scoppia in pianto.)

ELETTRA
(violenta)

Chè urli! Va! Là giù! Torna al tuo posto!
Fanno gran chiasso. Dì: le nozze, forse
preparano per te? Vanno correndo.
La casa è gia a romor. Fan figli, o pure
uccidono. Se v'ha penuria in salme
su cui dormire, è d'uopo ch'essi scánnino!

CRISOTEMIDE

Va via! Sparisci! Non mostrarti a lei!
Non traversar la strada sua: di morte
ha pieno l'occhio, poi ch'ella ha sognato!
(strepito di molti sopravvenienti, dall'interno, sempre più prossimo.)
Va via di qua! Già passan per gli androni ...
ben presto qui saranno ... Ell'ha sognato!
Ell'ha sognato ... non so di che cosa;
udito l'ho pur ora da le ancelle;
mi disser che sognato ella ha del suo
figliuolo Oreste; e che ha gridato in sonno
com'uno che si strángoli.
(Fiaccole ed ombre riempiono l'ándito alla sinistra della porta.)
Già sono qui: D'innanzi a sè le ancelle
con faci in pria mandò. Trascinan bestie
e sacre lame. Ascolta! Quando trema,
di tanto è più temibile! Non starle
in questo istante di tra i piedi! Va!

ELETTRA

Ho voglia di parlar, qui, con mia Madre,
quale non ebbi mai!

(D'innanzi alle finestre, rischiarate da una luce violenta, passa, con cigolìo sordo, un corteo rapido. È uno stiracchiare, un traïnare d'animali, un roco garrire, un uggiolìo tosto represso, uno schioccar di fruste, un sollevarsi frettoloso, un tumultuoso procedere.) —

CRISOTEMIDE

Non voglio udire!

(Fugge, rapida, dal portale della corte.)

(Nell' ampio vano della finestra, appare la figura di Clitennestra. Il suo volto, pallido ed enfio, risalta nella vivida luce delle faci, sembrando ancor più terreo su la vestaglia scarlatta. Essa si appoggia sur una confidente vestita d'un abito viola scuro e sur un bastone d'avorio, tempestato di gemme. Una figura giallastra dai capelli neri pettinati all' indietro, un'egiziana all'apparenza, simigliante pel suo volto liscio ad un angue eretto, le sorregge lo strascico. La Regina è sovraccarica di gemme e di talismani. Le sue braccia son ricoverte di monili; le sue dita, rigide d'anelli. Le palpébre de' suoi occhi appajono smisuratamente grandi, e sembra debba costarle uno sforzo inaudito il tenerle aperte. Elettra, eretta, impietrita, ha il viso rivolto a quella finestra. Clitennestra apre d'improvviso gli occhi, muove alla finestra, tremante d'ira, ed accenna col bastone ad Elettra.)

CLITENNESTRA

(al davanzale)

Che vuoi tu dunque? Ma guardate, là . . . .
come s'adombra, e il collo enfia, chè pare
avventarmisi voglia! Perchè lascio
in libertà costei, qui ne la casa?
Se uccidermi potesse con gli sguardi!
O, Numi, perchè darmi un tal dolore?

Perchè colpirmi così crudelmente?
Perchè la forza tutta in me si spegne?
Perchè, vivente ancóra, io m'assomiglio
ad un arido campo, e quest'ortica
ne cresce fuor da me, nè sradicarla
m'è pur concesso?
Perchè m'avviene questo, o Numi eterni?

ELETTRA
(ironica)

I Numi! Non sei tu, forse, una Dea?
Non sei tu pari a loro?

CLITENNESTRA
(vólta alle ancelle)

Udito avete?
E avete ben compreso ciò che disse?

LA CONFIDENTE

Che nata, ancóra tu, da' Numi sei!

LA PORTRATRICE DELLO STRASCICO
(sussurrando malignamente)

Sol per dileggio il disse!

CLITENNESTRA
(mentre le grevi sue palpèbre si chiudono)

Udito l'ho di già! Ma greve oblïo
su tutto ciò discese. In me ben legge,
ma niuno sa ciò ch'ella chiuda in cuore.

(La Confidente e la portatrice dello strascico bisbigliano tra loro.)

ELETTRA

(avvicinandosi alla Madre)

La stessa più non sembri. La canaglia
t'è sempre in torno. Quello ch'essa a te
va sussurrando, scinde il tuo pensiero
siffattamente, che barcolli; e sembra
che tu proceda in sogno.

CLITENNESTRA

Io vo' discender. Sì, parlarle voglio;
Quest' oggi è men ritrosa. Ella ragiona
sì come un medico.

LA CONFIDENTE

Non dice il vero!

LA PORTATRICE DELLO STRASCICO

È falsa ogni parola sua! Ti guarda!...

CLITENNESTRA

(si allontana dalla finestra, e appare sotto la porta, con a fianco la Confidente e dietro la portatrice dello strascico; è seguita da ancelle recanti faci)

Udir no'l voglio! Ciò che voi cianciate
Egisto l'insinuò nel vostro cuore!
E s'io vi desto ne la notte, ditemi,
che mai gridate voi? Non sei tu, forse,
che dici ch'io rigonfie ho le palpébre,
che atrabiliare sono?
Non mormori tu già di presso a me,
che hai scórto ne la ténebra demòni,
con lunghi, adunchi becchi,
suggere il sangue mio? Non sei tu quella

che mostri a me, sul corpo mio le impronte?
Non t'odo, forse? Non immólo, forse,
vittime sopra vittime?
E non mi fate voi morir con questo
insano vostro blaterar? Non voglio
udire: «Questo è ver, ma quello è falso.»
Che cosa sia il Vero, niuno, mai
discernere potrà. Se a me vuol dire,
costei, parole che fan bene al cuore,
m'è grato udire ciò ch'ella mi dice.
Se alcuno dica cose accètte a me —
— e fosse pur mia figlia, qui presente —
voglio da tutti i veli dispogliare
l'anima, per lasciar che giunga a me
da gli alti Cieli un ventilar soave;
come fan quei che sono infermi, in riva
al lago immoto; e le lor piaghe a sera
a l'aria espongono, d'ogni altra cosa
fatti incuranti, che non sia dar tregua
a loro atroci pene. Andate. Sola,
vo'qui restar con lei.

(Ella ha un gesto d'impazienza, e fa cenno col bastone alla Confidente ed alla portatrice dello strascico di rientrare nella casa. Desse scompajono, dopo breve indugio, nella porta. Anche le faci vaniscono; e solo dall' interno della casa a traverso il vestibolo, un debole raggio cade sulla Corte, e sfiora di quando in quando, i corpi delle due donne. — Clitennestra scende dalla soglia e viene avanti.)

Le notti mie non sono buone. Hai, forse,
un qualche tuo rimedio contro i sogni?

ELETTRA

(facendosele dappresso)

Sogni tu dunque, o Madre?

CLITENNESTRA

Ciò suol recar seco l'età. Ma, invero,
non mancano i rimedî. Vi son riti.
Per ogni cosa v'hanno riti, certo.
Per ciò son ricoverta sì di gemme:
posseggon tutte un lor potere occulto.
D'uopo è, soltanto, conoscerne l'uso.
Se tu volessi, tu potresti dire
quello che giova a me!...

ELETTRA

Io, Madre? Io?

CLITENNESTRA

Sì, tu! Ben savia sei. Gran forza céli
Per entro il capo! Tu potresti dire
quel che più giova a me. Se una parola
è vano suono... un soffio, dì, che è mai?
E pure, tra la notte e il dì, nel mentre
ch'io giaccio insonne ancòra, v'è qualcosa
che striscia sovra me! Non è parola,
non è dolore, e non m'opprime o soffoca.
No. Nulla. Neppur l'incubo, non è.
Ma pure è si terribil, ciò, che invoca
già l'anima l'orrendo suo patibolo
ed ogni membro mio di morte ha sete:
e pure io vivo, nè son, anco, inferma ...
tu'l vedi bene: sembro io già malata?
Ci si può, dunque, decomporre, vivi
sì come un turpe frale?
O pur disfarsi, non essendo infermi?
Cader, conscienti, a brani a mo' di vèste

corrósa già dai tarli?
E poi m' addormo; e sogno ... sogno ... sogno;
tanto, che l'ossa si disfanno in me;
e s'io mi desto, ancor non ha compiuto
la cléssidra metà del lento giro;
nè ciò che ghigna là, sotto la tenda
è ancor del giorno il lume fioco e scialbo:
no: sempre è quella face, che tremare
ben veggo là, quale fantasma orribile
che il sonno pur m'insidia!
Ah, questi sogni hanno a finire... certo!
Li mandi pur chi voglia. —
Ciascun Dimonio dee fuggir, se un giorno,
alfine, scorra a noi propizio il sangue!

ELETTRA

Ciascuno. Certamente.

CLITENNESTRA
(selvaggiamente)

E dovess'io finire ogni animale
che sérpe o vola; e dovess' io levarmi
e coricarmi nel vapor del sangue,
come le genti de l'estrema Tule,
unqua vissute fra nebbie sanguigne:
non oltre io vo' sognare.

ELETTRA

Or, se la giusta vittima stramazzi
sotto la scure — più non sognerai!

CLITENNESTRA
(concitatamente)
Puoi nominarmi tu la sacra vittima?

ELETTRA
(sorridendo misteriosamente)
No: non dev'esser sacra!

CLITENNESTRA
Incatenata
è già?

ELETTRA
Libera corre.

CLITENNESTRA
E quali i riti?

ELETTRA
Son riti prodigiosi che richieggono
grande rigore.

CLITENNESTRA
(violenta)
Parla, dunque! Parla!

ELETTRA
Non indovini ancora?

CLITENNESTRA
No! Te'l chiedo!
Disvela a me la vittima!

ELETTRA

Una donna!

CLITENNESTRA

(concitatamente)

È forse alcuna fra le ancelle mie?
Dimmi: Fanciulla? O bimba, ancora?... O, forse,
fu già toccata, essa, da l'uomo?

ELETTRA

È questo.
Toccata fu da l'uomo.

CLITENNESTRA

E chi s'immóla? E quale è l'ora?... E il luogo?

ELETTRA

Dovunque, pur, si sia; ad ogni istante
del giorno o della notte!

CLITENNESTRA

I riti svela!
Che debbo fare?... Parla!... Io stessa andrò?...

ELETTRA

No, questa volta non andrai cacciando
con l'ascia infame!

CLITENNESTRA

Dimmi... Chi'l farà?

ELETTRA

Un uomo!

CLITENNESTRA

Egisto?

ELETTRA

(ride)

Io dissi bene: un uomo!

CLITENNESTRA

Chi?... Su, rispondi! Qualcun de la casa?
O uno straniero giungere dovrà?

ELETTRA

(con gli occhi fissi a terra come per isfuggire alla domanda)

Straniero... sì. Ma, pur, di casa egli è.

CLITENNESTRA

Non far ch'io debba interpretar gli Oracoli!
Elettra, m'odi bene. Io lieta sono,
che in questo dì tu sii meno ritrosa.

ELETTRA

(piano)

Ed il fratello, no'l richiami, o Madre?

CLITENNESTRA

T'ho pur vietato di parlar di lui!

ELETTRA

Lo temi, dunque, tu?

CLITENNESTRA

Chi mai te'l dice?

ELETTRA

Madre... tu tremi. Il veggo!

CLITENNESTRA

Or chi vorrà
Temer d'un uomo stolido?

ELETTRA

Che dici?

CLITENNESTRA

Si vuol ch'ei giaccia, balbettando, insieme
ai cani nella corte, nè distingua
più l'uom da gli animali.

ELETTRA

Egli era sano, un giorno!

CLITENNESTRA

Si vuol che gli abbian dato triste alloggio
e bestie da cortile per compagne.

ELETTRA

(con le palpébre abbassate)

Ah, sì!...

CLITENNESTRA

Mandai dell'oro e dell'altr'oro
a che il tenesser qual figliuol di Re!

ELETTRA

Menti! Mandasti l'oro a che il finissero!

CLITENNESTRA

Chi il dice a te?

ELETTRA

Ne gli occhi tuoi lo leggo.
Però m'accorgo bene, dal tuo tremito,
ch'ei vive ancora: che tu, giorno e notte
non puoi pensar che a lui; che il cuore tuo
si muor d'angoscia perchè sai ch'ei viene!

CLITENNESTRA

Non mi dò cura d'un ch'è fuor di casa.
Qui vivo, e qui sol io son la padrona.
Ho cento servi innanzi ad ogni porta;
e s'io lo voglia, posso, e notte e dì,
qui, presso l'uscio far vegliare, intente,
le mie tre scolte armate.
E fuor da te strappare io ben saprò
quel che saper m'occorre.
Ti sei di già tradita, poi che noto
t'è l'olocausto e il rito a me propizio.
Se non me'l dici adesso, di fra i ceppi
ben lo dirai. Parlar, sazia, non vuoi?
Per fame, allora, io ti farò parlare!

Oh, liberarmi, alfine, io vo' dai sogni!
Quei che ne soffre, e pur non trova modo
di guarir d'essi, altro non è che un folle.
Io ben saprò scovrir chi sanguinare
debba, perchè di nuovo io dorma in pace.

(Elettra, con un salto fuor dal bujo, le si appressa sempre più, con terribile, sempre crescente furore.)

ELETTRA

Che dëe sanguinar? La nuca tua,
se il cacciatore t'abbia cólto, alfine!
Io l'odo: per le stanze ei muove; io l'odo
la tenda greve de l'alcova alzare.
Chi scannerà sua vittima nel sonno?
Egli ti scova, e tu fuggi, gridando:
Ed egli è là, tremendo;... ei ti raggiunge,
è dietro te... ti caccia per la casa.
Vuoi tu fuggir di qua — d'innanzi il letto
s'erge; di là?... Rosseggia il bagno, ancóra.

(Clitennestra è scossa da muto orrore)

La ténebra e le faci omai distendono
reti mortali, bieche sovra te!
E va la caccia per le scale attorte,
per gli ánditi silenti urgendo va.
Ed io che da l'Abisso a Te il mandai,
mi sto sì come il cane ai tuoi calcagni;
incavernarti vuoi; ma già t'assalto
ai lati omai. Così noi ti cacciamo
in sin che un muro sorga, alfine; ed ivi,
ne l'aër fosco — ben la veggo — è un'Ombra;
e pure ha membra... ed, ecco, il bianco, veggo
d'una pupilla. È, quegli, il Padre; ei siede
e nulla avverte: e pur dëe avvenire:

a' piedi suoi noi ti cacciamo, alfine.
Gridar vorresti, ma rimane l'urlo
strozzato in gola a te, sì ch'esso piomba,
silente, al suolo. Come folle, tendi
la nuca, tu, chè palpitare senti
nel cuor profondo il ferro. Ma rattiene
egli pur sempre il colpo, chè non sono
perfetti i riti, ancora. Tutto tace;
il cuore odi pulsar fra costa e costa;
già s'apre, omai, qual tétro abisso d'anni,
il Tempo a te d'innanzi; e sol t'è dato
quel Tempo, a che tu debba insin provare
de' naufraghi l'immane orror, se lunge
l'inutile plorar loro si perda
nel grigio nulla del funereo Cielo;
concesso t'è quel Tempo, ad invidiare
chi giace infisso al pié di tétre mura,
chi giù nei pozzi angusti, invoca a sè
la sacra Dea liberatrice Morte;
poichè tu langui in te sì triste e sola
qual nel rovente addome d'una belva
di bronzo; e, come or fai, non puoi gridare.
Ed io ti sto d'innanzi, e tu ben leggi
con muto orrore la parola enorme
dal Fato, omai, nel volto mio scolpita:
già pende l'alma tua per entro il laccio
che a lei gittasti... e precipita l'ascia.
Ed io son là — e alfin morir ti veggo.
Non oltre sognerai, allor; nè d'uopo
è ch'io più sogni; e Quei che sarà vivo,
potrà lodare il suo mortal Destino!

(Esse si fronteggiano, gli occhi negli occhi; Elettra in preda ad una ebrezza selvaggia, Clitennestra, spaventosa, ansimante di terrore. In questo mentre il vestibolo della casa s'illumina,

e la Confidente si avvicina, correndo. Essa mormora qualcosa all'orecchio di Clitennestra. Sembra che costei alle prime non comprenda; ma a poco a poco ella ritorna in sè. Ella fa cenno: « Fiaccole! » Dalla casa escono di corsa alcune ancelle recanti fiaccole, e vanno a disporsi dietro la Regina. Clitennestra accenna ancora: « Più fiaccole! » Dalla casa escono sempre nuove ancelle e vanno a disporsi anch'esse dietro Clitennestra, di guisa che la corte s'empie di luce ed un riverbero giallo-rossastro ondeggia lungo i muri. D'improvviso, con visibile rapidità, l'espressione del volto di Clitennestra cangia, e la tensione dell'orrore cede ad un ghigno malvagio di trionfo. Ella si fa ripetere l'ambasciata, ed, in ciò fare, non perde un solo istante di vista Elettra. Sgavazzando sino al gozzo nella sua gioja selvaggia, Clitennestra tende, in atto di minaccia, le sue mani verso Elettra. Indi la Confidente le alza il bastone da terra; e, poggiata su ambedue, ella, frettolosa, avida, sollevando le sue vesti nel montare le scale, corre nella casa. — Le ancelle con le faci, come sospinte in caccia, la seguono.)

ELETTRA

Ma che le dicon mai? Ella gioisce!
Ahimè! Pensar non so ... Perchè gioisce
costei, adunque...

(Crisotemide viene correndo dalla porta della corte, urlando come una bestia ferita.)

CRISOTEMIDE

Oreste!... Oreste... è morto!

(Elettra le fa cenno di tacere, come inconscia.)

ELETTRA

Deh, taci!...

(Elettra muove le labbra.)

CRISOTEMIDE

Oreste è morto! Ahimè, già tutti
lo sanno ormai; la giù stavano tutti
e a tutti era già noto, fuor che a noi!

ELETTRA
(sordamente)

No. Non lo sa nessuno!

CRISOTEMIDE

Tutti, il sanno!

ELETTRA

Niuno può dirlo... poichè non è vero!
(Crisotemide si gitta disperatamente a terra.)
(Elettra, sollevandola con violenza:)
No!... Non è vero!... Non è vero!... Intendi?
S'io, dunque, dico a te che non è vero!

CRISOTEMIDE

I messaggeri stavano là giù,
venuti allora a dar l'atroce annuncio:
erano due: l'un vecchio, l'altro giovane.
E già l'avean narrato a gli altri, omai.
Stavano, tutti, in cerchio attorno a loro
e la sventura a tutti era già nota!

ELETTRA
(con suprema energia)

Tu menti!... Non è vero!...

CRISOTEMIDE

A noi niun pensa!
È morto, Elettra! Ahimè!... Morto in esilio!
Spirato lunge, sovra estranio suolo!
Dai suoi cavalli ei fu travolto!... Orrore!

(Si abbandona sulla soglia della casa, al fianco di Elettra, in preda a selvaggia disperazione.)

UN GIOVANE SERVO

(esce rapidamente dalla casa e inciampa su colei che giace d'innanzi alla soglia)

Largo! Chi ingombra mai codesta soglia?
Ah!... lo dicevo!... De la stalla!... Ohè!

UN VECCHIO SERVO

(dalla faccia scura appare sulla porta della corte)

Che vuoi tu, da la stalla?

GIOVANE SERVO

Dei sellare,
ed al più presto, intendi? E sia cavallo
o mulo, o, se ti piace, anche una vacca,
ma presto!

VECCHIO SERVO

E per chi serve?

GIOVANE SERVO

Per colui
che l'ordinò! — Mi guarda! — Sì... per me!

Olà! Per me! Fa presto! Al campo io debbo
volar dal mio Signore, e un'ambasciata
recargli in fretta; un'ambasciata urgente,
tanto, che val la vita d'una vostra
sciancata rozza!

(Si volge per partirsi. Anche il vecchio scompare.)

ELETTRA

(piano, guardando innanzi a sè con grande energia)

Or noi dobbiamo agire
qui, sole, omai!

CRISOTEMIDE

(chiedendo, stupita:)

Elettra?...

ELETTRA

(parlando con precipitazione febrile:)

Sì, noi due
ben lo faremo!

CRISOTEMIDE

Che vuoi dire, Elettra?

ELETTRA

Quest'oggi ancora, o, tutto al più, stanotte!...

CRISOTEMIDE

(piano)

Che cosa, o mia sorella?...

ELETTRA

E che!... L'ignori?
Quell'opra che ne incombe, ormai, perch'eg
non torna più.

CRISOTEMIDE
(con timorosa insistenza)

Qual'opra, dunque?

ELETTRA

Insieme
dobbiamo andar là giù, m'odi, e finire
la donna e il suo compagno!

CRISOTEMIDE
(con un leggero brivido)

O, mia Sorella,
Parli tu dunque della Madre?

ELETTRA
(selvaggiamente)

Io parlo
di lei e pur di lui. Qui, senza indugio,
devesi compier l'opera. — Deh, taci.
Vano è parlar. Sol giova a noi sapere,
ormai, come agiremo.

CRISOTEMIDE

Io ... debbo?

ELETTRA

Certo,
tu stessa ed io. Chi mai dovrebbe farlo?

CRISOTEMIDE
(inorridendo)

E noi ne andremo, sole, a compier l'opra?
Noi due ... far ciò ... con queste nostre mani?

ELETTRA
(segretamente)

Pensar non devi al modo. V'è la scure...
(con più forza) quella che uccise il Padre!...

CRISOTEMIDE

Tu, tremenda,
la serbi ancora?

ELETTRA

Sì, pel fratel nostro
io l'ho tenuta! — Or noi dobbiam vibrarla.

CRISOTEMIDE

Tu?... Queste braccia spegneranno Egisto?

ELETTRA
(selvaggiamente)

O prima l'uno, o l'altra pria. Non conta.

CRISOTEMIDE

Mi fai terrore!

ELETTRA

Niuno v'ha che dorma
là giù ne l'atrio presso a loro. Intendi?

CRISOTEMIDE

Ucciderli nel sonno!...

ELETTRA

Quei che dorme
è pari a trista vittima fra'ceppi.
Fosser divisi, allora io ben potrei
finirli. Ma così verrai con meco.

CRISOTEMIDE

(con un gesto di diniego)

Elettra!...

ELETTRA

Tu, sorella; chè sei forte!

(stringendola dappresso)

Sei forte, tu! Le notti verginali
ti diero tal vigor! Divine forze
fremono dentro te. Qual di polledra
sono i tuoi fianchi, ed hai leggero il piede.
Son l'anche tue sottili — io ben le cingo, —
sí flessuose! Tu penétri ovunque!
Tu passi dove vuoi; lieve, t'insinui.

Lascia ch'io sfiori le tue bianche braccia.
Le braccia tue sì fresche e forti sono!
Se mi respingi, sento quale forza
in esse frema; sento che potresti
schiacciare quel che avvinci; e soffocare
me tu potrèsti, od anche un uomo adulto
fra le tue belle e poderose braccia:
tanta è la forza che si cela in te!
Erompe fredda come un'acqua alpestre
fuori da te. Co'tuoi capelli scende
giù per i forti e saldi ómeri tuoi.
Sento a traverso la tua fresca pelle,
caldo fluire il giovine tuo sangue;
la guancia mia lïevemente sfiora
il vellutato di tue nude braccia:
Tu sei possente e fiera: tu sei bella!
Tu sei qual frutto il giorno in che matura
e s'apre a l'aureo Sole!

CRISOTEMIDE

Lasciami!

ELETTRA

No!... Ch'io non ti vo'lasciare!
Con queste miserande, tristi braccia
avvinco il tuo bel corpo; e se mi sfuggi
non fai che stringer maggiormente il nodo.
Avvolgere mi voglio in torno a te,
le mie radici profondare in te,
e infonderti nel sangue il mio volere.

CRISOTEMIDE

Lasciami!

ELETTRA

No; non devi già fuggire!

CRISOTEMIDE

Elettra, m'odi! Tu ben savia sei!
Fuggi con me da questa casa!... Fuori,
lungi... all'aperto!... Dammi ascolto, Elettra!
Fuggiamo insieme da la triste Casa!

ELETTRA

Ah, d'ora in poi, sorella esserti voglio
devota più ch'io non lo fossi un tempo!
Con te vo' ne la stanza tua restare
a lungo, e teco il dolce sposo attendere;
Ed ungerti vorrò per lui; tuffare,
nel bagno de gli aromi,
l'agile corpo tuo di bianco cigno;
celar la fronte in seno a me dovrai,
in prima ch'egli te, di sotto i veli
ardente come face ne le tènebre,
dentro l'alcova sua, fremendo tragga!

CRISOTEMIDE

(chiude gli occhi)

Non mai, sorella mia!... Non farti udire,
qui ne la casa! Deh, non farti udire!

ELETTRA

Oh, sì! Ben più che una sorella io voglio
esserti d'ora innanzi; a te servire
vorrò come una schiava; e quando, alfine,

in doglie giacerai, starò vicina
al letto tuo la notte e il giorno, insonne;
pronta a servirti ed a recarti l'ánfora
cólma d'un'acqua cristallina e gelida.
E quando, un giorno sul tuo grembo giaccia
vivo e fiorente un pargolo — e tu ne abbia
quasi sgomento — sollevare il voglio
così, che il suo sorriso giù da l'alto,
mite, discenda ne' segreti abissi
del tuo profondo cuore; tal che i biechi
spétri dissolvansi qual neve al Sole,
e tu nel pianto allevïarti possa!

CRISOTEMIDE

Portami via da qui! Morir mi sento!

ELETTRA

O bella bocca, allor che ti dischiudi,
alfin, per inveire!
Da la tua pura bocca eromper dee
tremendo un grido, simigliante a quello
che Morte annuncia, quando a te d'innanzi
si giaccia proni, come or qui mi giaccio!

CRISOTEMIDE

Che dici mai?

ELETTRA

(alzandosi)

Che in prima di fuggire
da questa casa, devi oprar con meco!

(Crisotemide vorrebbe parlare; Elettra le chiude la bocca con la mano)

Non altra via ti resta! Io non ti lascio,
prima che tu giurato in cuor tuo m'abbia
di compier l' opra!

CRISOTEMIDE
(divincolandosi)

Lasciami!

ELETTRA
(la riafferra)

Qui, giura
che tu verrai, stanotte, ancora, a' piedi
de la deserta scala!

CRISOTEMIDE

Or dunque, lasciami!

ELETTRA
(la tien ferma alla veste)

No, ... non t' opporre a me! Non dei macchiare
di sangue il corpo tuo! La veste, lorda
di giusto sangue, ben potrai cangiare,
allora, col tuo manto nuzïale!

CRISOTEMIDE

Deh, lasciami!

ELETTRA
(con crescente insistenza)

Non essere sì vile!
L' orrore che qui vincer ne bisogna,
dee procurarti gioje ignote al cuore!

CRISOTEMIDE

Non posso!

ELETTRA

Dì, che tu verrai!

CRISOTEMIDE

Non posso!

ELETTRA

Io qui t'imploro, i piedi tuoi baciando!

CRISOTEMIDE

(rifugiandosi nella porta della casa)

Non posso!

ELETTRA

Maledetta!

(per sè, con selvaggia fermezza)

Or dunque, sola!

(Ella incomincia a scavare assiduamente, tacitamente, simile ad animale, nel muro della casa, lateralmente alla soglia della porta. Indi s' arresta, si volge in torno, rincomincia a scavare. Oreste appare nel vano della porta che dà sul cortile; la sua nera sagoma si stacca dal fondo, illuminato da gli ultimi bagliori. Egli incede. Elettra alza gli sguardi su lui. Egli si volge lentamente, di guisa che il suo sguardo cade su lei. Elettra vivamente trasalisce, presa da tremito.)

ELETTRA

Che vuoi, straniero, qui? Perchè t' aggiri
qui presso, mentre è notte già, spïando
quello che gli altri fanno? Io compio un' opra.
A te che importa? Lasciami tranquilla.

ORESTE

Attendere qui debbo.

ELETTRA

Attender, dici?

ORESTE

Di questa casa sei tu forse? Alcuna
di fra le ancelle sei? Rispondi!

ELETTRA

Certo.
Io servo, infatti nella casa. Invece
tu, qui, non hai che fare. E, dunque, vanne.

ORESTE

Non ti diss' io che attender debbo in sino
ch' essi mi chiamin?

ELETTRA

Quei, là dentro? Menti.
So troppo bene che il Signor non v'è.
E lei?... Che puoi volere tu da quella?

ORESTE

Io, ed il mio compagno ch'è qui meco
abbiamo un'ambasciata per costei.
Mandati noi le fummo, ad attestare
che il suo figliuolo Oreste è morto, innanzi

agli occhi nostri; poi che fu travolto
e calpestato dai propri cavalli.
Avevo l'età sua; m'ebbe fedele
compagno di sua vita, e notte e dì.

ELETTRA

Or te degg'io veder? Te, qui venuto
nel triste mio ricovero, funèbre
Araldo di sventura? Dì, non puoi
tu sparger tal notizia là, dov'essa
arreca gioja? Là tra quella gente?
M'affisa l'occhio tuo sbarrato; è spento
e irrigidito il suo. La bocca muovi,
ancora, tu; la sua di negra terra
è gia ricolma. Vivi, ancora, ed egli
che mille volte più di te valëa
per certo — e ben più caro m'era, o Numi,
ch'egli vivesse — ei più non è del mondo.

ORESTE

Taci d'Oreste. Amava troppo, invero
costui la vita; ed i superni Dei
non sanno tollerare simil gioja
e un simile Destino!

ELETTRA

Ahimè!... Ahimè!

ORESTE

Così, dovè morire.

ELETTRA

Ahimè!... Ahimè!
Qui giaccio, e so che il misero fanciullo
non torna più... non torna qui più mai!
Che il povero fanciullo sta languendo,
là giù, ne' freddi, tenebrosi abissi,
che quei, là dentro vivono, e son lieti,
ch'ei se ne stanno incavernati a bere
ed a mangiare ed a dormire: ed io,
sola, quassù; negletta al par di fiera,
vivo, rinchiusa in un dolor selvaggio!

ORESTE

Chi sei tu mai?

ELETTRA

Che preme a te, saperlo?

ORESTE

Affine il sangue aver devi coi morti
Agamènnone e Oreste!

ELETTRA

Io son quel sangue!
Io son del sangue che a fiotti sgorgò
dal cuor d'Agamennòne. Elettra sono!

ORESTE

Non mai!

ELETTRA

Negare il vuole!
Su me soffiando, il nome ancor mi toglie!
Perchè non ho fratello, più, nè Padre
da tutti irrisa sono!

ORESTE

Elettra!... Elettra!
Tu, dunque, sei? Te, dunque, alfin riveggo?
Oh, dimmi... t'hanno tormentata, forse,
o pure t'han percossa?...

ELETTRA

Vanne! Lasciami!
Non voglio che tu guardi la mia veste!

ORESTE

Sorella... che mai fecer di tue notti?

ELETTRA

Lasciami!

ORESTE

Sono gli occhi tuoi tremendi!
Tu sei sparuta in volto . . .

ELETTRA

(aspra)

Orsù, rientra!
In casa è certo l'altra mia sorella:
riservasi costei pe' lieti dì!

ORESTE

Elettra, ascolta! . . .

ELETTRA

Sapere non voglio
chi già tu sia; nè vo' vedere alcuno!

ORESTE

Ascolta! Elettra! È tardi . . . ascolta bene:
(piano)
Oreste vive!

ELETTRA
(s'agita follemente)

È in libertà? . . . Ma dove?! . .

ORESTE

Se muovi, tu lo puoi tradire! È sano,
al par di me!

ELETTRA

Lo salva, dunque
innanzi che il finiscano!

ORESTE

Fo giuro
sul Padre mio, che sol per questo io venni.

ELETTRA

(colpita dal tóno della sua voce)

Deh, ... chi sei tu? .... Chi sei? Mi trema
il cuore!

(Il vecchio servo da la oscura faccia, seguìto da tre altri suoi compagni, viene, correndo in silenzio, dalla Corte, cade a ginocchi d'innanzi ad Oreste e gli bacia i piedi, mentre gli altri schiavi baciano le mani ed i lembi della tunica di Oreste)

(Elettra incapace, quasi, di dominarsi)

Ah .... dimmi, orsù .... Chi sei?

ORESTE

(dolcemente)

I cani della corte mi ravvisano
e tu sorella mia, non mi ravvisi?

ELETTRA

(con un grido)

Oreste!... Niuno muove. Oh lascia dunque,
lascia ch'io vegga, alfine gli occhi tuoi!
O tenue Forma che ne dona il Sogno,
cara, soäve illusïon de l'Alma!
O, sacra, inafferrabile, ammiranda
sublime Visïone, o resta meco!
Dissolverti non dèi nel Nulla eterno,
evanescente Forma, alato Spirito;
e dovess' io morire a te d'innanzi,
e tu qui fossi giunto, Annunciatore
di Morte, per condurmi alfin con te.
Più dolce è un tal morir che il viver mio!
Oreste! ... Oh, tu, ... fratello!

(Oreste si china verso Elettra per abbracciarla.)

(Elettra, violenta)

Non vo' che tu m'abbracci! Sta lontano!
Di te vergogna sento! Ma che cosa
pensi di me tu, dunque?
Il frale io sono ormai di tua sorella,
fanciullo mio! Ben sento ch'io ti faccio
rabbrividire; e pure, un tempo, figlia
di Re già fui. Se ben ricordo bella
ero in quei dì. Quando spegnevo il lume
a lo specchio d'innanzi, castamente
in me rabbrividire io mi sentivo.
Sentivo de la luna il mite raggio
bagnar nel nudo virginal mio corpo,
sì come in un vivajo. E tali chiome
m'avevo allora che in vederle, solo,
tremar doveano i maschi. Ed ora vili
son fatte, e scompigliate, e miserande!
Intendi, fratel mio? Dovetti, allora,
quanto già m'era sacro, abbandonare.
Ed il Pudore, anco immolai, ch' è certo
più dolce al cuor d'ogni altro umano bene:
che a mo' di lieve argenteo velo, quasi
blando fulgor di Luna, avvolge l'Anima
d'ogni mortale donna; ed i Fantasimi
perversi d'empietà da lei tien lungi.
Fratel m'intendi? Questi dolci sensi
al Padre mio sagrificar dovetti.
Pensi, che mentre mie beltà miravo,
i fiochi suoi sospiri e i suoi lamenti
già non udissi? Son gelosi i morti;
ed Egli m'invidò l'Odio, a che fosse, —
l'Atroce — sposo mio la notte e il giorno.
Sol Profetessa fui: null' altro, certo;
nè trassi fuor da me, che disperato
pianto ed amaro fiele; e dal mio cuore

non trassi che bestemmie e folli grida.
Perchè ti volgi paüroso, in torno?
Parla, o fratello! In ogni vena tremí!

ORESTE

Deh, lasciami tremare! . . Ch' io so bene
qual via seguire io debba!

ELETTRA

Agire vuoi?
Tu solo, o fratel mio?

ORESTE

Poi che gli Dei
comandano che il faccia,
saranno ad ajutarmi nell' impresa!

ELETTRA

Agire vuoi? Beato Quei che agisce!

ORESTE

Io vo' compire omai senz' altro l'opra!

ELETTRA

L'Azione è per gli Eroi quale giaciglio
su cui riposa l'Anima; un balsamico
giaciglio su cui l'Anima s'oblïa,
ch' è piaga viva, sanie, ardore e fiamma!

ORESTE

Agire voglio omai, senz' altro indugio!

ELETTRA

Beato è Quei che può compire l'Opra!
Gloria a colui che l'invocò dai Numi;
Gloria a colui che lo potrà mirare;
Gloria a colui che il riconoscerà;
Gloria a colui che toccherà sue vesti;
Gloria a chi l'arma santa a Lui dee porgere;
Gloria a colui che gli terrà la fiaccola;
Sì: Gloria, eterna Gloria a chi la porta
aprire a Lui potrà!

(Il Mentore d'Oreste appare su la porta: un forte vegliardo da gli occhi folgoranti.)

IL MENTORE

(movendo rapidamente a loro:)

Siete voi folli, da non infrenare
la bocca vostra, quando un grido solo
può rovinar la nostra santa impresa?

(ad Oreste, con rapidità fulminea:)

Tua Madre attende in casa. Già le ancelle
cercan di te. Niun uomo a guardia... Oreste!

(Oreste si scuote, dominando il proprio orrore. La porta della casa s'illumina. Appare un'ancella recante una fiaccola, seguita dalla Confidente. Elettra ha fatto un salto all' indietro, e trovasi ora immersa nell' oscurità. La Confidente s'inchina innanzi ai due stranieri e fa lor cenno di seguirla nella casa. L'ancella fissa la fiaccola ad un anello di ferro, murato nello stipite della porta. Oreste, preso quasi da vertigine, chiude un istante gli occhi; il Mentore lo segue dappresso; essi scambiano un rapido sguardo. La porta si chiude dietro loro. Elettra, sola, in orrenda sospensione d'animo. Ella corre su e giù d'innanzi alla porta, a capo chino, mantenendo sempre la stessa direzione, quale una belva, rinchiusa nella gabbia. D'improvviso, ella si arresta.)

ELETTRA

Non ho potuto dargli, ahimè, la scure!
Ei sono andati, ed io non ho potuto
dargli la scure! In Ciel non vi son Numi!

(Un nuvovo, orribile silenzio. D'improvviso giunge dall' interno, stridulo, straziante, l'urlo di Clitennestra.)

(Elettra, gridando come indemoniata)

Ferisci ancora! . . . . Ancora!

(Dalle stanze un altro urlo. Elettra sta nell' inquadratura della porta con la schiena poggiata contro quella. Dalle case della servitù, alla sinistra della scena, escono Crisotemide ed un gruppo d'ancelle.)

CRISOTEMIDE

Qualcosa accadde certo . . . .

LA PRIMA ANCELLA

Urlava in sogno.

LA SECONDA

Uomini v'hanno in casa! Ho bene udito
i passi nel cortile...

LA TERZA

Ma se tutte
le porte son barrate!

LA QUARTA

(gridando)

Ajuto! Gli assassini stanno in casa!

LA SECONDA E LA TERZA

Oh!

LA QUARTA ED ALTRE 6 SCHIAVE

Dì!... Che avvenne? Parla!

LA SECONDA E LA TERZA

Guardate là... sotto la porta... Un'ombra!

CRISOTEMIDE

Elettra è quella! Non v'ha dubbio!... Elettra!
Elettra, perchè taci tu con noi?

PRIMA, SECONDA, TERZA E QUARTA ANCELLA

Elettra!... Perchè tace ella con noi?

CRISOTEMIDE

Aprici, dunque!... Apri la porta, Elettra!

LE SEI SCHIAVE

Elettra! Fanne entrare in casa!... Elettra!

LA QUARTA ANCELLA

(sola)

Uscire io voglio per cercare ajuto!
(esce correndo dalla destra. Riaffacciandosi quasi di subito.)
Torniamo indietro! Egisto è nel cortile!...
Torniamo presto in casa! Egisto è qui!...
S'egli ci trova, e qualche male in casa
sia succeduto, uccidere ci fa!

CRISOTEMIDE

Torniamo in casa!

LE ANCELLE

Egisto!...

LE SCHIAVE

Indietro! Ei viene!..

[Esse scompajono nella casa, dalla sinistra.]

[Egisto entra in iscena dalla porta della corte, alla destra dello spettatore.]

EGISTO

(sostando d'innanzi alla porta)

Dei lumi! Olà! Nessuno a me fa luce?
Di questa mala razza niuno muove?
Chi viene a governare il mio cavallo?

[Elettra sfila la fiaccola dall'anello, corre in basso ad incontrarlo, e s'inchina profondamente d'innanzi a lui. Egisto trasalisce in conspetto di quella figura sconvolta, apparsagli nella luce tremula, ed indietreggia.]

Sinistra visïone!... Chi sei tu?
Ho pur vietato che una faccia ignota
a me s'avvicinasse.... Ah... tu, sei quella?
Chi t'ordinò venirmi incontro? Parla!

ELETTRA

Non posso farti lume?

EGISTO

Ah, già!... Colei
se' tu, cui preme più che ad altri, io penso,

tale faccenda. Or dimmi: dove sono
quei due che qui narrâr d'Oreste morto?

ELETTRA

Sono là dentro. Un'ospite cortese
v'hanno trovato, e piaccionsi con lei.

EGISTO

E annuncian per davvero, essi, che Oreste
è morto, alfine; e in cotal guisa il narran
che niun dubbio sussista?...

ELETTRA

Oh, mio Signore,
non sol co'detti annunziano tal morte;
ma con siffatti segni, in torno ai quali,
a parer mio niun dubbio esister può.

EGISTO

Che cos'hai nella voce e che mai, dunque
t'accade, che or mi piaggi in simil guisa?
Perchè barcolli in qua e in là col lume?

ELETTRA

È segno — intendi bene, o mio Signore,
che alfin divenni savia, e che parteggio
per quelli che i più forti son qui dentro.
Rischiararti poss'io con questa face?

EGISTO

(un poco esitante)

Sino alla porta. O perchè danzi?... Bada!

(Elettra, attorniandolo in una specie di danza sinistra, s'inchina d'un tratto profondamente:)

ELETTRA

Le scale... qui!... Pon mente a non cadere!

EGISTO

(presso la soglia)

Perchè è sì bujo qui?... Chi sono, quelli?...

ELETTRA

Quelli la giù?... Qui vennero, o Signore
per farti degno omaggio. Ed io che un tempo
fui sì molesta ed aspra in verso te,
voglio imparare a ritirarmi ad ora
debita innanzi al mio Signore!

EGISTO

(entra nella casa. Silenzio. Indi strepito dall'interno. Egisto appare ad una piccola finestra, strappa via la tenda)

A me!
Ajuto!... Soccorrete il Signor vostro!
I vili... gli assassini!... Mi massacrano!
Non m'ode niuno, dunque?... Niuno m'ode?

(vien trascinato via)

ELETTRA

(levandosi)

Agaménnone t'ode!

(Il volto di Egisto riappare alla finestra)

EGISTO

Ahimè!... Ahimè!

(Egli vien nuovamente trascinato via.)

(Elettra è in piedi, orribilmente ansante, vòlta verso la casa. Le donne accorrono sgomente dalla sinistra. Fra esse è Crisotemide. Come folli esse corrono verso la porta del cortile. Ivi s'arrestano d'un tratto, e si volgono.)

CRISOTEMIDE

Elettra, o mia sorella, vien con noi!
Oh, vien con noi! È in casa, Oreste!... M'odi?
Oreste è quegli che ha compiuto l'opra!

VOCI D'UOMINI E DI DONNE

(dietro la scena)

Oreste! Oreste!...

(Dalla casa giunge l'eco del tumulto; un vocìo confuso dal quale sorgono, di tanto in tanto, più chiare e più nette le grida del Coro: «Oreste! Oreste!»)

CRISOTEMIDE

Vieni! Egli è nell'Atrio;

(con forza)

tutti gli son d'intorno; tutti baciano
i piedi suoi; e quei che odiaro Egisto
vivo, si son gittati sovra gli altri;
in ogni dove giacciono cadaveri

ed anche i vivi son di sangue lordi
ed hanno piaghe; e pur sono raggianti;
tutti s'abbraccian deliranti; mille
faci fiammare io vidi... Orsù, non m'odi?
Non m'odi dunque, Elettra?

(Dal di fuori, vocio e tumulto crescente, che però, allorchè Elettra avrà cominciato a parlare, sarà andato vanendo sempre più verso i cortili esterni di destra e verso il fondo della scena. Le donne sono uscite sulla via. Crisotemide è sola; dall' esterno pénetra la luce.)

IL CORO
(già più di lontano)

Oreste! Oreste!...

ELETTRA

S'io non odo,
s'io non ascolto quel divino canto?
Esso mi sgorga dal profondo cuore.
Gl'innumeri che recano lor faci
ed i cui passi — son certo, mirïadi
di sconfinati passi —, rintronare
fanno la Terra d'ogni parte, tutti
m'invocano. So bene ch'essi attendono,
poi che dovrei condur la danza... E pure
non posso..., no! L'Océano, l'immenso
il véntuplo Océan preme e sommerge
il fragile mio corpo in suo furore,
nè più poss'io levarmi!

CRISOTEMIDE
(gridando quasi, per l'interna eccitazione)

Non odi? Egli è portato già da mille
braccia in trïonfo!... Ascolta!

ELETTRA

(è balzata in piedi. Ella guarda a sè d'innanzi, senza por mente a Crisotemide)

De'Numi noi siam degni, noi, che agimmo.

(con accento inspirato:)

Lo spirito de' Numi in noi penètra
come filo di spada...

CRISOTEMIDE

Tutti mutati sono in volto; splendono
di gioja li occhi loro; e le lor vecchie
guance rigate appajono di pianto!

ELETTRA

...ma soverchio
non è per le nostre anime il divino
loro fulgore!...

CRISOTEMIDE

Tutti piangono... Odi?

ELETTRA

Io seminai tenébre ed or raccolgo,
soave, il frutto de la Voluttà!

CRISOTEMIDE

Foste pietosi, o Dei!

ELETTRA

Ero una fosca salma in tra i viventi;
e sono, in questo dì, simile al foco
eterno de la Vita; e la mia fiamma
viva, arderà le ténebre del Mondo!

CRISOTEMIDE

Una novella vita oggi per te,
per me, per tutti gli uomini s'inizia.
A noi gli Dei pietosi alfin concessero
un tanto premio e una sì grande gioja!

ELETTRA

Oh, pallido ben più che non il cereo
disco lunare, è il bianco volto mio!

CRISOTEMIDE

Chi, dunque, mai ne amò?

ELETTRA

Quegli che in me s'affisa dee morire
beato, o dee languir di voluttà!

CRISOTEMIDE

O mia sorella, chi ne amò giammai?

ELETTRA

Chi mira il volto mio? Chi il gran fulgore
che fuor da me s'irradia?

CRISOTEMIDE

Ora il fratello
è giunto, e Amor discende in sovra noi
come olio e mirra. Amore è tutto, al mondo!
Chi vivere potrebbe senza Amore?

ELETTRA

(con fuoco)

Ahimè! L'Amore uccide; ma nessuno
potrà morir giamnai se in pria non abbia,
su questa terra conosciuto Amore!

CRISOTEMIDE

Elettra! Io vo' tornar dal fratel mio!

(corre nella casa.)

[Elettra discende dalla soglia. Ha il capo riverso come una Ménade. Ella muove in avanti le ginocchia, tende le braccia innanzi; è, la sua, una danza ineffabile, nel ritmo della quale ella procede. Crisotemide riappare su la porta. Dietro lei, fiaccole, folla, visi d'uomini e di donne.]

Elettra!...

ELETTRA

(resta immobile, fissandola con occhi sbarrati)

Taci, e danza! Or, dunque, tutti
vengano a me; s'uniscan tutti a me.

Io reco il pondo de l'immensa Gioja,
eppure qui per voi danzare io voglio.
A quegli ch'è beato
al par di noi, sol questo, ancor, s'addice:
tacersi, ecco... e danzare!

[Ella muove ancora alcuni passi di spasmodico trionfo, indi stramazza a terra. Crisotemide accorre a lei. Elettra giace irrigidita. Crisotemide urge alla porta della casa, batte reiterati colpi:]

CRISOTEMIDE

Oreste!... Oreste!

(Silenzio. Sipario.)

FINE

Impr. C. G. Röder G. m. b. H., Leipzig.

EDIZIONI ADOLPH FÜRSTNER, BERLIN-PARIS
Rappresentanza Generale per l'Italia Casa Musicale Lorenzo Sonzogno
Via S. Andrea 18 — MILANO — Telefono 50, 72.

SALOME

DRAMMA MUSICALE IN UN ATTO DI **OSCAR WILDE**
TRADOTTO DA **ALEX. LEAWINGTON**
MUSICA DI **RICHARD STRAUSS**

OPERA COMPLETA

CANTO E PIANOFORTE, col testo tedesco-inglese Netti L. 20.—, leg. Netti L. 22.50
CANTO E PIANOFORTE, col testo italiano Netti L. 20.—
CANTO E PIANOFORTE, col testo francese edizione nuova Netti L. 20.—, leg. Netti L. 22.50
PIANOFORTE SOLO, col testo tedesco-inglese Netti L. 20.— leg. Netti L. 22.50
PIANOFORTE SOLO, col testo francese-italiano Netti L. 20.— leg. Netti L. 22.50
PIANOFORTE A QUATTRO MANI, col testo tedesco-francese Netti L. 25.—

PEZZI STACCATI PER CANTO E PIANOFORTE

SOLO SCENA DI SALOME, col testo tedesco Netti L. 6.25
SOLO SCENA DI SALOME, col testo francese-italiano Netti L. 6.25

PEZZI STACCATI PER PIANOFORTE

LA DANZA DI SALOME, a due mani Netti L. 3.75
LA DANZA DI SALOME, a quattro mani Netti L. 6.25
LA DANZA DI SALOME PER DUE PIANOFORTI, a quattro mani Netti L. 10.—
FANTASIA (riduzione di Joh. Doebber) a due mani Netti L. 5.—

LIBRETTO

con Leitmotiv	Netti L. 1.25	francese	Netti L. 1.50
tedesco	Netti L. 1.—	italiano	Netti L. 1.25
tedesco-inglese	Netti L. 1.90	svedese	Netti L. 1.10

GUIDA tedesco Netti L. 1.25

EDIZIONI ADOLPH FÜRSTNER, BERLIN-PARIS
Rappresentanza Generale per l'Italia Casa Musicale Lorenzo Sonzogno
Via S. Andrea 18 — MILANO — Telefono 50, 72.

FUOCHI DI SAN GIOVANNI

POEMA LIRICO IN UN ATTO DI **ERNST VON WOLZOGEN**
TRADUZIONE ITALIANO DI **OTTONE SCHANZER**
MUSICA DI **RICHARD STRAUSS**

OPERA COMPLETA

CANTO E PIANOFORTE, col testo francese-italiano	Netti L. 20.—
CANTO E PIANOFORTE, col testo tedesco	Netti L. 20.—
CANTO E PIANOFORTE, col testo tedesco leg.	Netti L. 22.50
CANTO E PIANOFORTE, col testo inglese	Netti L. 20.—
PIANOFORTE SOLO, col testo tedesco	Netti L. 15.—
PIANOFORTE SOLO, col testo tedesco leg.	Netti L. 17.50

PEZZI STACCATI PER CANTO E PIANOFORTE
DUETTO D'AMORE

PER CANTO E PIANOFORTE, col testo francese	Netti L. 6.25
PER CANTO E PIANOFORTE, col testo tedesco	Netti L. 6.25

DISCORSO DI CORRADO

PER CANTO E PIANOFORTE, col testo francese	Netti L. 3.75
PER CANTO E PIANOFORTE, col testo tedesco	Netti L. 3.75

SCENA DI CORRADO

PER CANTO E PIANOFORTE, col testo francese	Netti L. 3.—
PER CANTO E PIANOFORTE, col testo tedesco	Netti L. 3.—

PEZZI STACCATI PER PIANOFORTE
SCENA D'AMORE

PER PIANOFORTE SOLO	Netti L. 2.—
PER PIANOFORTE A QUATTRO MANI	Netti L. 3.25

BOUQUET DI MELODIE

PER PIANOFORTE SOLO	Netti L. 3.75

VALSER

PER PIANOFORTE SOLO	Netti L. 2.50

LIBRETTO

italiano	Netti L. 1.—	inglese	Netti L. 1.25
tedesco	Netti L. 1.—	francese	Netti L. 1.50
boemo	Netti L. 1	inglese-francese	Netti L. 1.90

EDIZIONI ADOLPH FÜRSTNER, BERLIN-PARIS.

Rappresentanza Generale per l'Italia Casa Musicale Lorenzo Sonzogno
Via S. Andrea 18 — MILANO — Telefono 50, 72

IL CAVALIERE DELLA ROSA

COMMEDIA IN TRE ATTI DI **HUGO VON HOFMANNSTHAL**

MUSICA DI **RICHARD STRAUSS**

OPERA COMPLETA

CANTO E PIANOFORTE, col testo francese Netti L. 30.—, leg. Netti L. 32.50
CANTO E PIANOFORTE, col testo tedesco Netti L. 30.—, leg. Netti L. 32.50
CANTO E PIANOFORTE, col testo tedesco-inglese edizione facile Netti L. 30.—
leg. Netti L. 32.50
CANTO E PIANOFORTE, col testo italiano Netti L. 30.—
PIANOFORTE SOLO, col testo tedesco-inglese Netti L. 20.—, leg. Netti L. 22.50

PEZZI STACCATI PER CANTO E PIANOFORTE

ARIA DEL TENORE (1. Atto) per canto e pianoforte testo italiano . . L. 1.50
MONOLOGO DELLA MARESCIALLA (I. Atto) per canto e piano col testo tedesco . . . . . L. 2.50
DUETTO FINALE DEL PRIMO ATTO (la Marescialla ed Ottavio) per canto e piano col testo tedesco . . . . . L. 3.75
ENTRATA DEL CAVALIERE (presentazione della rosa, 2 Atto) per canto e piano col testo tedesco . . . . . L. 3.75
DUETTO FRA OTTAVIO E SOFIA (2 Atto) per canto e piano col testo tedesco . . . . . L. 3.75
TERZETTO DEL TERZO ATTO (Sofia, la Marescialla, Ottavio) per canto e piano col testo tedesco . . . . . L. 3.75
DUETTO FINALE DEL TERZO ATTO (Sofia, Ottavio) per canto e piano col testo tedesco . . . . . L. 2.50

PEZZI STACCATI PER PIANOFORTE

PRELUDIO, 1. Atto
per piano solo . . . . . L. 2.50
per piano a quattro mani . . L. 3.75
IL RISVEGLIO DELLA MARESCIALLA
per piano solo . . . . . L. 2.—
per piano a quattro mani . L. 3.—
per violino solo . . . . . L. 1.—
per piano e violino . . . . L. 2.—
per flauto e piano . . . . . L. 2.—
VALSER DEL BARONE OCHS
per piano solo . . . . . L. 2.—
SEGUITO DEL VALSER del 3. Atto
per piano solo . . . . . L. 3.—
RIMINISCENZA
per piano solo . . . . . L. 5.—

VALSER BRILLANTE
per piano solo . . . . . L. 3.—
per piano a quattro mani . . L. 3.75
per piano due a quattro mani L. 5.—
per piano ed violino . . . . L. 3.75
per flauto ed piano . . . . L. 3.75
per violino solo . . . . . L. 1.50
per mandolino solo . . . . L. 1.25
per mandolino e piano . . . L. 3.—
per due mandolini . . . . L. 2.—
per due mandolini e piano . L. 3 75
VALSER DANZATO
per piano . . . . . L. 2.—
per Chitarra 9: . . . . . L. 1.90
per Chitarra 𝄞 . . . . . L. 1.90
per quartetto . . . . . L. 2.—

SEGUITO DEL CAVALIERE DELLA ROSA (riduzione facile di N. Nambuat)
per piano solo . . . . . L. 5.—

LIBRETTO

tedesco . . . . . Netti L. 1.25
boemo . . . . . Netti L. 1.25
inglese . . . . . Netti L. 1.25
francese . . . . . Netti L. 1.50
italiano . . . . . Netti L. 1.—
ungherese . . . . . Netti L. 1.25

Analisi e guida tematica di Alfredo Schattmann

in italiano. (Berrie) L. 1.— — in tedesco Netti L. 1.25 — in inglese Netti 1. 1.20

EDIZIONI ADOLPH FÜRSTNER, BERLIN-PARIS

Rappresentanza Generale per l'Italia Casa Musicale Lorenzo Sonzogno
Via S. Andrea 18 — MILANO — Telefono 50, 72.

ELETTRA

TRAGEDIA IN UN ATTO DI **HUGO VON HOFMANNSTHAL**
TRADUZIONE RITMICA ITALIANA DI **OTTONE SCHANZER**
MUSICA di **RICHARD STRAUSS**

OPERA COMPLETA

CANTO E PIANOFORTE, col testo italiano-francese Netti L. 25.—
CANTO E PIANOFORTE, col testo tedesco Netti L. 25.—
leg. Netti L. 27.50
CANTO E PIANOFORTE, col testo-inglese edizione facile Netti L. 25.—
leg. Netti L. 27.50
PIANOFORTE SOLO, col testo tedesco Netti L. 20.—

PEZZI STACCATI PER CANTO E PIANOFORTE

SOLO SCENA di Elettra col testo francese-italiano „Ahimè qui sola ormai" Netti L. 6.25

PEZZI STACCATI PER PIANOFORTE

(col testo tedesco)

N. 1. SOLO SCENA DI ELETTRA „Ahimè qui sola ormai" Netti L. 6.25
N. 2. CANTO DE CRISOTEMIDE „La passione mi arde in petto" Netti L. 3.75
N. 3. CANTO D'ELETTRA „Come sei gagliardo!" Netti L. 3.75
N. 4. GRANDE DUETTO ELETTRA ED ORESTE „Che vuoi tu, o straniero!" Netti L. 7.50
N. 5. CANTO D'ELETTRA (Tolto dal duetto con Oreste) „Deh! lasciami contemplare i tuoi occhi" Netti L. 2.50
N. 6. GRANDE CANTO, d'Elettra con Crisotemide „Elettra, Sorella! vien con noi" Netti L. 6.25

ANALISI E GUIDA TEMATICA DI O. RÖSE E J. PRÜWER
tedesco Netti L. 1.25, italiano Netti L. 1.—, inglese Netti L. 1.25

LIBRETTO

tedesco	Netti L. 1.25	fran	
boemo	Netti L. 1.—	itali	
inglese	Netti L. 1.25	ungh	

inglese-francese Netti L